

Utilizzo del farmaco nell'allevamento cunicolo Criticità ed esperienze di campo

Dorigo F.

Corresponding Author: Dott. Francesco Dorigo, Medico Veterinario
Martini Spa, Via Emilia 2624, Budrio di Longiano (FC), Italy
Tel. +39 348-2583175 - Fax: +39 0424-1990524 – Email: f.dorigo@martinigruppo.com

Il rapporto tra farmaco ed allevamento del coniglio ha rappresentato, fin dai primi anni 90, una fonte continua di confronto e discussione. Le problematiche sanitarie inerenti la gestione dell'allevamento intensivo cunicolo hanno richiesto, e continuano a richiedere, uno sforzo continuo di ricerca di un "compromesso" tra esigenze terapeutiche da un lato e la necessità di rispettare norme legislative che si susseguono nel tempo. Opererò un breve excursus delle norme legislative in essere, rilevando con vari esempi di tipo pratico, estrapolati dall'esperienza quotidiana, come vi sia talvolta una dicotomia tra il "dover fare" e il "poter fare".

L'allevamento cunicolo del coniglio è nato negli anni 60. Rapidamente si è evoluto, passando da fasi cosiddette "pionieristiche", in cui si mettevano a punto gestioni sanitarie di tipo empirico, con un uso del farmaco "immaturo", ad altre fasi in cui, sotto la pressione di sensibilità maggiori nel senso della sicurezza alimentare, il farmaco è diventato fattore critico.

Lo spartiacque fra queste due concezioni è rappresentato dal recepimento, nei primi anni '90, di Direttive Comunitarie che sono sfociate nei D.Lvi 119/92 e 90/93. Il primo ha rappresentato una "rivoluzione" rispetto all'utilizzo del farmaco operata precedentemente. Si sono stabiliti dei principi chiari e definiti nell'utilizzazione del farmaco, sono stati normati gli ambiti di utilizzo e le possibili deroghe dagli stessi (vedi interpretazione dell'art 3, soprattutto comma 5,6,7).

Questo ha significato, in pratica, la possibilità di utilizzare un farmaco non autorizzato per la specie in un regime cosiddetto "*in deroga*". Le difficoltà interpretative sono state numerose e, da quanto emerge anche dal D.lvo 193/2006, si sono trascinate fino ai giorni nostri.

A seguito della promulgazione del Decreto Legislativo n. 90/93, in cui vengono emanate le disposizioni per l'applicazione della Direttiva 90/167/CEE, un'ulteriore parte del nostro lavoro ha subito un cambiamento radicale. Questo Decreto, con successivi atti, norma tutte le fasi inerenti la preparazione, l'immissione sul mercato e l'utilizzazione dei mangimi medicati. Le implicazioni operative collegate al presente decreto sono state inizialmente abbastanza limitate. Si sono invece presentate in tutta la loro gravità tra la fine del 1995 e l'inizio del 1996, quando è comparsa negli allevamenti cunicoli l'Enterocolite Enzootica.

Questa "patologia" ha indubbiamente esercitato su di noi veterinari una notevole pressione. L'aumento del numero di prescrizioni di mangimi medicati, con tutte le difficoltà interpretative ed applicative degli atti citati, talvolta in aperta contraddizione tra di loro, ha innescato un forte disagio, tuttora evidente.

Inizialmente il quadro della Enterocolite, in fatto di eziopatogenesi era confuso e le informazioni che provenivano dal laboratorio contraddittorie. Abbiamo dovuto

“attingere” ad altri presidi farmacologici, ovviamente autorizzati per altre specie. Abbiamo dovuto forzare alcuni concetti di associazione, poco chiari negli atti normativi, perché costretti dalle esigenze di campo.

Il “*dover fare*” che citavo all’inizio.

Tutto questo ha portato, per ognuno di noi, all’emissione di centinaia di prescrizioni veterinarie, che per oltre il 70-75% riguardavano mangimi medicati, in cui le deroghe erano continue e costanti. Eventuali richieste di interpretazioni su queste modalità operative rivolte verso varie Autorità di Controllo, sia territoriali che nazionali, non hanno mai avuto risultati, se non quelli in cui si ribadisce che è necessario “attenersi alla norma”. Quindi “obbligati” da queste necessità siamo andati avanti, consapevoli in ogni caso che questo quadro confuso non rappresentava un modello di riferimento per l’estrinsecarsi della nostra professionalità.

La confusione in parte perdura tuttora. L’entrata in vigore del Decreto legislativo 193/2006 ha sostanzialmente lasciato inalterati i problemi esistenti già nel 1992.

L’autorizzazione di specie di alcuni presidi farmacologici, in particolar modo per le Sindromi Enteriche del coniglio, compresa l’Enterocolite Enzootica, assieme alla forte evoluzione degli strumenti diagnostici di laboratorio hanno permesso, e permettono, un miglior approccio farmacologico da parte del veterinario nei confronti delle patologie dell’allevamento intensivo del coniglio. Ma questo, non significa eliminare del tutto le ambiguità operative accennate in precedenza.

Il problema delle associazioni permane.

La difficoltà di gestire una patologia “difficile” e, allo stesso tempo, devastante come l’Enterocolite non può, né deve, impedire una possibile utilizzazione di medicinali autorizzati per altre specie, ma che sono in grado fattivamente di dare un contributo attivo nella riduzione del quadro clinico, mortalità compresa.

Qui si inserisce la questione legata alla prescrizione di mangimi medicati contenenti premiscela a base di Valnemulina. È questo un “*case history*” che ha messo a nudo tutte le contraddizioni descritte in precedenza, costringendo la filiera, ed in particolar modo chi all’interno di questo comparto ha la competenza e l’autorità per la gestione del farmaco cioè il veterinario, ad operare una seria ed approfondita riflessione sulle modalità pratiche del proprio operare quotidiano.

Occasioni di riflessione e discussione si sono susseguite in varie occasioni e questa Giornata, indubbiamente, rappresenta un modello di estremo interesse ed utilità.

Il potersi confrontare sulle base di diverse esigenze.

Da una parte chi vive sul campo le difficoltà ed è costretto a confrontarsi regolarmente con problematiche che necessitano di risposte rapide e complete, dall’altro chi questo quadro, talvolta contraddittorio, deve armonizzarlo con l’applicazione delle norme vigenti.

Non sono sicuramente figure in antitesi, ma professionisti che devono inevitabilmente cooperare da un lato per aumentare il livello di sicurezza alimentare, elemento sempre più centrale nelle richieste del consumatore, ma anche dall’altro per rendere possibili attività produttive, quali l’allevamento del coniglio, che sono costrette, in ogni caso e comunque, nelle maglie della redditività necessaria per garantire la sopravvivenza dell’impresa.